

Professione regista e scrittore

Davide Comotti e Vittorio Salerno

**PROFESSIONE
REGISTA E SCRITTORE**

*Una straordinaria testimonianza dell'epoca d'oro
del Grande Cinema Italiano,
documentata da 140 fotografie di scena
e di famiglia*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
 Davide Comotti e Vittorio Salerno
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Tutto iniziò con *Fango bollente*. Un titolo misterioso e suggestivo di cui mi parlò un pomeriggio il regista e critico cinematografico Roger A. Fratter: mi disse che si trattava di un poliziesco molto particolare. Qualche tempo dopo, vidi in un negozio a Milano che proprio quel film era appena uscito in Dvd: naturalmente lo acquistai, e fu “amore a prima vista” per questo capolavoro.

Quando vedo un film che mi piace, faccio sempre ricerche sul regista, sugli attori, su come è nato, e così via: ho scoperto dunque che il regista Vittorio Salerno era fratello del grande attore Enrico Maria, che conoscevo bene soprattutto per i numerosi polizieschi da lui interpretati, per *L'uccello dalle piume di cristallo* e per un bellissimo e intenso western che adoro moltissimo, *Bandidos*.

Il mio amore per il cinema ha radici antiche. Fin da bambino ero appassionato di questa nobile arte: naturalmente non la capivo fino in fondo, ma già sentivo di amarla (i miei film preferiti erano quelli di James Bond e gli western, sia americani che italiani). Nel corso degli anni, ho coltivato questa mia passione vedendo film un po' di tutti i tipi, sia in privato, sia negli esami universitari, ma la vera “svolta” è avvenuta nel 2010, quando ho collaborato alla nona edizione del Festival Internazionale del Cinema d'Arte

di Bergamo e ho avuto modo di conoscere il suddetto Roger A. Fratter. È stato proprio lui a farmi conoscere alcuni film destinati a incanalare la mia passione e i miei studi di cinema in una precisa direzione, ossia quella del cinema italiano (d'autore e di genere, una distinzione che, a dire il vero, non è sempre così netta): *La taglia è tua...l'uomo l'ammazzo io!* per il western e *Milano Calibro 9* per il poliziesco sono stati i due input fondamentali. A quel punto, il mio amore per il cinema italiano è diventato inarrestabile, sempre più ampio e aperto a nuovi generi e a nuovi autori: prima il western, poi il poliziesco, poi il cinema di paura (horror e thriller), costantemente intrecciati con la scoperta di un cinema più strettamente artistico (fondamentale, in questo senso, è stata la visione de *Il portiere di notte*, nel corso della preparazione del suddetto Festival).

Eppure, sembrerà strano ma ormai è un anno e mezzo che non vado al cinema, e l'ultima volta che ci sono andato è stato solo per vedere una commedia e farmi due risate, senza pretendere di assistere a un film degno di nota dal punto di vista critico (insomma, è un po' come se fossi andato ad assistere a uno spettacolo di cabaret). Il motivo consiste nel fatto che il cinema di oggi, italiano o straniero, non mi suscita quasi nessun interesse (con le dovute eccezioni, naturalmente), trattandosi per lo più di film basati sugli effetti speciali oppure di pellicole con sterili pretese artistiche: il vero cinema, per me, è quello italiano degli anni Sessanta e Settanta (incluso, al massimo, i primi Ottanta). Un cinema genuino, autentico, che trasmette emozioni in maniera epidermica, di qualunque genere si tratti: questo è il cinema che amo di più in assoluto, e di cui,

infatti, possiedo numerosissimi Dvd che continuo a vedere e rivedere.

Scrivere mi è sempre piaciuto, così come mi è sempre piaciuto il cinema, quindi perché non unire le due passioni? L'occasione è arrivata nel 2011, quando ho conosciuto un'altra persona straordinaria, Maryline Milesi, che gestiva un sito Internet, *La Rivista Eterea* (larivistaeterea.wordpress.com): Maryline, dopo aver letto due miei articoli di cinema scritti ai tempi dell'università, ha apprezzato il mio modo di scrivere e mi ha proposto di collaborare con la sua rivista online scrivendo recensioni cinematografiche. Naturalmente, ho accettato volentieri, e ho iniziato a scrivere articoli su film italiani appena riscoperti e usciti in Dvd, oppure su alcune retrospettive di film che amo in modo particolare. A questo punto, mi ricollego a quanto detto all'inizio: dopo aver visto *Fango bollente*, mi è venuto spontaneo scrivere una recensione di questo bellissimo film, analizzandolo in profondità e cercando di farlo conoscere al maggior numero possibile di persone (obiettivi che, d'altra parte, ho sempre in mente quando scrivo una recensione cinematografica).

Alcuni mesi dopo la pubblicazione dell'articolo su *Fango bollente*, ho aperto la mia casella di posta elettronica e ho trovato una bellissima sorpresa, a cui stentavo a credere. Mi aveva scritto Vittorio Salerno in persona! Il mio indirizzo mail, infatti, era sempre riportato in fondo ad ogni articolo che scrivevo. Il regista si complimentava con me per l'accurata analisi del suo film (e i complimenti erano anche riportati pubblicamente, in un commento in calce all'articolo). Non riuscivo a crederci: proprio lui, il grande Vittorio

Salerno, fratello del grande Enrico Maria Salerno, aveva rivolto dei sinceri complimenti a un giovane aspirante critico cinematografico come me! Per un giovane critico alle prime armi, è la più grande soddisfazione che ci possa essere.

È iniziata dunque una fitta corrispondenza fra me e Vittorio Salerno. Abbiamo parlato di tutto un po', in particolare dei suoi film e delle nostre rispettive idee sul cinema (idee che su cui spesso ci siamo trovati d'accordo). Vittorio mi ha poi fatto una proposta lusinghiera: scrivere la biografia della sua vita. Ancora non mi ero ripreso dalla gioia nel leggere i suoi complimenti, che già c'era quest'altra grande soddisfazione. Naturalmente, ho accettato più che volentieri: di comune accordo, abbiamo scelto la formula della bio-intervista, giudicandola più efficace e accattivante.

Quelle che leggerete sono le parole autentiche di Vittorio Salerno, il quale, intervistato da me, parla del suo percorso umano e artistico, un percorso in cui la vita e il cinema si sono intrecciati continuamente. Ecco quindi la testimonianza genuina di uno sceneggiatore e regista che ha vissuto in pieno gli anni d'oro del cinema italiano.

Davide Comotti

Davide Comotti



Rachera

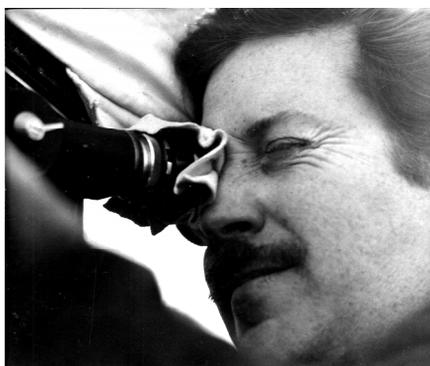
Davide Comotti mostra l'attestato di Laurea in Scienze Umanistiche conseguito nel 2008 all'Università degli studi di Bergamo.

Davide Comotti. Bergamasco, classe 1985, dimostra interesse per il cinema fin da piccolo. Nel 2004, si iscrive al corso di laurea in Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Bergamo (laurea che conseguirà nel 2008): durante gli studi universitari, ha modo di approfondire la sua passione tramite esami di storia, critica e tecniche del cinema e laboratori di critica e regia cinematografica.

Diventa cultore sia del cinema d'autore (Antonioni, Visconti, Damiani, Herzog), sia soprattutto del cinema di genere italiano (Fulci, Corbucci, Di Leo, Lenzi, Sollima, solo per citare i principali) e del cinema indipendente di Roger A. Fratter.

Appassionato e studioso di film western, polizieschi, thriller e horror (quasi esclusivamente italiani), si occupa inoltre dell'analisi di film rari e di problemi legati alla tradizione e alle differenti versioni di tali film.

Nel 2010, ha collaborato alla nona edizione del Festival Internazionale del Cinema d'Arte di Bergamo. Attualmente, scrive sulla rubrica cinematografica del sito *larivistaeterea.wordpress.com* e del mensile *Bergamo Up*.



Vittorio Salerno compone un'inquadratura durante il primo giorno di riprese del film: "No! Il caso è felicemente risolto!" (2 Aprile 1973).

IL MOMENTO MAGICO. E' in questo istante, che può durare pochi secondi o qualche minuto, che il regista 'crea' il film. In questo momento egli diventa pittore, scultore, architetto, narratore, cineasta. Nella composizione dell'immagine, detta inquadratura, egli fa confluire tutto ciò che ha visto e studiato nel corso della sua vita, nonché il suo gusto personale della narrazione filmica; e

questo succede due o trecento volte nel corso delle riprese perché in media tante sono le 'inquadrature' che poi legate assieme in montaggio, formeranno il film. E' un momento magico, perfetto, assoluto, irripetibile, che rimarrà impresso per sempre sulla pellicola... e passerà ai posteri...

NOTA: Vittorio Salerno ringrazia sentitamente "I Reporter Associati di Roma" per le fotografie gentilmente concesse riguardanti il film NO! Il caso è felicemente risolto! scattate da Roberto Carnevali, e quelle riguardanti il film Fango bollente fatte da Carlo Bellomo.

- Tutte le altre fotografie inserite in questo libro sono di proprietà di Vittorio Salerno e sono protette da © Copyright. Vietata la riproduzione senza autorizzazione scritta del titolare dei diritti sig. Vittorio Salerno.

CONVERSAZIONE - INTERVISTA

DAVIDE: Lei e i suoi fratelli siete cresciuti all'insegna dell'arte: questa è dunque una tradizione di famiglia che si tramanda di generazione in generazione?

VITTORIO: Per noi fratelli Salerno era 'normale' occuparsi di arti varie, tanto che se uno di noi fosse diventato un 'impiegato di banca', con tutto il rispetto per i banchieri, l'avremmo guardato con sospetto, e forse gli avremmo tolto il saluto. Del resto il nonno paterno, il Dott. Antonino Salerno, medico condotto di Erice, era l'organista ufficiale del Duomo di quella città, dove si è formata la nostra famiglia già nel 1600, e mio padre, che si chiamava Antonino anche lui, ci

raccontava che oltre alle suonate sacre, dopo la Santa Messa si fermava ore a comporre musica, ma gli spartiti non sono giunti fino a noi, purtroppo. Come pure le sue poesie: era famoso in Erice, a Trapani e nelle cittadine limitrofe. Veniva invitato ai matrimoni anche da lontanissimi parenti o semplici conoscenti, perché rallegrava le feste nuziali con i suoi versi, spesso audaci o sfottenti, o bonariamente allusivi alla presunta non eccessiva virilità dello sposo o alla dubbia 'totale' verginità della sposa. Roba da rischiare una luparata... siamo nella Sicilia dei primi del Novecento, ma poi il convivio finiva sempre con un applauso interminabile perché nonno Antonino era un fine dicitore, colto e scaltro, e sapeva bene fin dove poteva rischiare...



Il nonno Antonino Salerno.

Mio padre, Dottore commercialista, era un melomane con una voce tenorile straordinaria, e si diletta a cantare i duetti delle opere celebri assieme a mia madre... forse i ricordi più belli della mia